

Sicilia e Italia in Galleria

PRIMA



DOPO



UN GIOIELLO RESTAURATO | La facciata di Palazzo Branciforte a Palermo prima e dopo l'intervento di restauro firmato da Gae Aulenti (foto di Giacomo D'Aguanno).

Una sequenza di sale con reperti archeologici provenienti da Selinunte e Himera, ma anche capolavori di Canova, Gemito e Fontana, e affreschi staccati di Gaspard Dughet

di **Marco Carminati**

Palermo, è giusto ricordarlo, è una città imperiale. Per rendersene conto basterà organizzarsi un tour tra i mosaici della Cappella Palatina e della Martorana, tra i volumi architettonici di San Cataldo e della Ziza, nello splendore abbinante della Cattedrale di Monreale e del suo chiostro. Per non parlare del Duomo e delle sue grandiose urne di porfido (materiale esclusivo degli imperatori) dentro le quali riposano i re normanni con mogli e figli (e qualche intruso).

Palermo è inoltre una città di chiese spettacolari (Santa Maria della Catena, San Francesco, il Gesù, San Domenico, per citarne alcune) e di piccoli deliziosi oratori unici al mondo ammantati di stucchi di Giacomo Serpotta, il più grande

stuccatore rococò italiano che si firmava con una serpe, in siciliano la «sirpuzza» allusiva al cognome dello scultore

Palermo è inoltre una città di bellissimi musei, dal celebre Museo Archeologico Nazionale Antonino Salinas – alloggiato nel monastero dell'Olivella e luogo d'esposizione delle sublimi metope di Selinunte –, alla Galleria Nazionale di Sicilia a Palazzo Abatellis, dove si conserva l'icona più celebre della beltà muliebre siciliana: l'*Annunziata* di Antonello da Messina. Da pochi anni Palermo ha anche una nuova Galleria di Arte Moderna (un tempo stipata nel foyer del Teatro Massimo), collocata all'interno di un grande complesso conventuale, dedicato a Sant'Anna, eretto nel cuore della città e molto ben restaurato.

Ad arricchire questa corona di bellezze giunge ora il nuovo Museo di Palazzo

Branciforte, caratterizzato da una ricca ed eterogenea presenza d'opere d'arte di diversa natura e tipologia. Visitiamo insieme il nuovo museo cominciando dal piano terra (nella cosiddetta «cavallerizza») dove ha trovato posto la Collezione ar-



cheologica della Fondazione Sicilia che comprende oltre 4.700 reperti, la maggior parte dei quali proviene da scavi archeologici condotti a Selinunte, Solunto, Terravecchia di Cuti, Himera. Ma ci sono anche dei pezzi acquisiti sul mercato per trattenere e conservare in Sicilia materiale archeologico di grande pregio che altrimenti sarebbe andato disperso. Il progetto di allestimento (curato da Giuliano Volpe e Francesca Spatafora) offre alla visione vasi preistorici, terrecotte, ceramiche figurate corinzie, attiche a figure nere e rosse e indigene. Notevoli sono poi alcuni pezzi di scavo di grande rarità e bellezza, come l'Erma bifronte del 180 d.C. proveniente da Gela. I reperti archeologici sono esposti a vetrina continua lungo tre pareti e su quattro livelli, per un totale di oltre

Di notevole interesse sono le maioliche italiane, le monete di conio siciliano dal 1283 al 1836, e la raccolta filatelica, ricca di vere rarità

440 metri lineari. I pezzi esposti sono ordinati secondo criteri tematici, contestuali, tipologici e cronologici. Lungo il percorso sono stati inoltre installati alcuni tavoli didattici dotati di grandi monitor touch screen che, mediante immagini, testi e video, illustrano e raccontano gli oggetti esposti.

Altra sezione di rilievo a Palazzo Branciforte è quella dedicata alle maioliche. La collezione di maioliche può essere ammirata nei saloni che ospitano il Ristorante Branciforte: è tutta d'altissimo pregio e comprendente pezzi provenienti da Casteldurante, Pesaro, Urbino, Venezia, Castelli d'Abruzzo, Faenza, Deruta, Montelupo, Nove, Savona, Laterza, Napoli, Trapani, Sciacca, Caltagirone, Burgio e Palermo. Assolutamente da non perdere è il piatto realizzato a Urbino da Francesco Durantino che illustra la vittoria romana di Scipione a Cartagine raccontata da Tito Livio, come conferma il testo riportato dall'autore nel verso del piatto.

Saliamo ora al primo piano. Qui è possibile visitare la collezione numismatica, composta da oltre mille esemplari, unica raccolta organica di monete siciliane dell'età medievale e moderna. Essa testimonia la continuità delle attività di conio in Sicilia, dall'inizio della dominazione Aragonese (1282) sino all'ultima coniazione assegnata nel 1836 alla Zecca di Palermo da Ferdinando II di Borbone. Sono inoltre presenti 74 monete risalenti all'alto Medioevo, relative al dominio bizantino, arabo, normanno e svevo, e quelle coniate durante il dominio angioino (1266-1282) da Carlo I. Di particolare rarità si presenta il Reale in oro di Giacomo d'Aragona detto il «Giusto» (1285-1296), del quale si conoscono solo tre esemplari. La collezione numismatica comprende anche una raccolta di pesi monetali di bronzo. Accanto alle monete sono esposti i francobolli. La collezione filatelica di Palazzo Branciforte comprende rarissimi documenti postali relativi alle emissioni di francobolli del Regno delle Due Sicilie come la lettera affrancata con metà verticale dell'80 centesimi arancio della IV emissione di Sardegna (tiratura

del 1861) e annullata col bollo ovale Assicura di Canicatti.

Sculture e dipinti completano le raccolte del nuovo museo. La collezione comprende cinquantacinque sculture. In una sala appositamente dedicata è possibile ammirare i bronzi della Fondazione Sicilia, con opere, tra gli altri di Giacomo Manzù, Lucio Fontana, Vincenzo Gemito, Emilio Greco, Igor Mitoraj. Tuttavia, basterebbe il solo *Eros giovinetto* di Antonio Canova a giustificare una visita a questa sezione del palazzo.

Infine, nei saloni attigui alla sala conferenze al piano terra c'è la possibilità di ammirare otto affreschi staccati di Gaspard Dughet, raffiguranti temi legati alle vicende bibliche di Giacobbe, di Davide e all'Incendio di Sodoma.

Palazzo Branciforte sarà anche sede di convegni (nel nuovo auditorium) e di mostre. La prima - organizzata dall'agenzia giornalistica Ansa - è dedicata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: sarà inaugurata a Palazzo Branciforte dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione delle manifestazioni che si svolgeranno in città il 23 maggio per il ventesimo anniversario delle stragi di Capaci e via d'Amelio. La mostra, dal titolo *Falcone e Borsellino vent'anni dopo*.

Non li avete uccisi: le loro idee cammineranno sulle nostre gambe, raccoglie istantaneamente tratte dall'archivio fotografico dell'Ansa che ricostruiscono la vita dei due magistrati, dalla nascita fino alla loro tragica scomparsa.

UN POLO CULTURALE

Tesoro restituito alla città

Arte, storia, tradizione. Culla della sicilianità ma anche fulcro di nuovi saperi. Un *unicum* architettonico sospeso tra presente e passato. È questo il biglietto da visita di Palazzo Branciforte, storico edificio nel cuore di Palermo che da oggi apre le sue porte proponendosi come punto di riferimento nel panorama culturale della Sicilia e dell'intero Paese, grazie all'impegno della Fondazione Sicilia (già **Fondazione Banco di Sicilia**), presieduta da **Giovanni Puglisi**, e all'importante intervento di restauro firmato da Gae Aulenti, architetto e designer di fama mondiale.

La straordinaria collezione archeologica, ma anche le ceramiche, le maioliche, i francobolli, le monete e le sculture costituiscono i pilastri di un grande museo che raccoglie gli aspetti e gli elementi artistico-culturali più interessanti della Sicilia, in un

contesto architettonico di grande prestigio e funzionalità.

Uno spazio, che si apre anche ai nuovi linguaggi della contemporaneità e al contributo di giovani artisti e che, grazie anche a un'innovativa sala conferenze tecnologicamente all'avanguardia, può ospitare conferenze e iniziative culturali di alto livello.

I servizi museali saranno garantiti grazie all'impegno di Civita Sicilia, che gestisce anche l'Emporio Branciforte, un bookshop dove si possono acquistare i principali cataloghi sulle mostre in corso e sulle collezioni esposte nell'edificio, ma anche i volumi su arte e cultura realizzati a cura della Fondazione.

Per la prima volta trovano spazio e fruibilità - in un contesto museale di grande prestigio e qualità - tutte le Collezioni artistiche della Fondazione Sicilia: la Collezione filatelica, la Collezione numismatica, la Collezione dei bronzi e, infine, la Collezione della stampe e dei disegni. Tre perle comunque brillano in tutto il loro fulgore in questo incantevole paesaggio storico, il Museo archeologico, la Collezione delle maioliche e la Biblioteca del Banco di Sicilia.

Trova spazio e visibilità l'eccezionale Archivio Giuseppe Spatrisano, architetto razionalista allievo di Ernesto Basile (uno dei padri del Liberty), e la preziosa Biblioteca di Franco Restivo, donata alla Fondazione dalla famiglia.

A questa filosofia dell'arte si ispirano anche tutte le ibridazioni che si ritrovano nella nuova veste museale del palazzo: qui, infatti la cultura si coniuga anche con la buona tavola e con i sapori della tradizione mediterranea. All'interno del Palazzo è infatti presente il Ristorante Branciforte al cui interno è possibile ammirare un centinaio di pregiate maioliche, prodotte tra il Quattrocento e il Settecento da fornaci italiane, europee e del Vicino ed Estremo Oriente.

In un'ala del piano terra attigua al ristorante ha aperto la scuola del Gambero Rosso, dove si può imparare a cucinare e a lavorare nel settore gastronomico.

PER LA VISITA

● LUOGO

Palazzo Branciforte si trova a Palermo in via Bara all'Olivella, 2.

● GIORNI E ORARI DI APERTURA

Il Palazzo è aperto dal martedì alla domenica (chiuso il lunedì).
Novembre-febbraio, ore 9.30-14.30;
marzo-ottobre, ore 9.30-19.30.

● BIGLIETTI

Il biglietto intero costa € 7,00; ridotto € 5,00 (per gruppi di almeno 15 persone, maggiori di 65 anni e categorie convenzionate); gratis per le scuole e minori di 18 anni.

● INFO: telefono 091.6072011

STORIA DEL PALAZZO

Fasti di nobili,
panni di poveri
e tante bombe

Verso la fine del '500 Nicolò Placido Branciforte Lanza conte di Raccuja diede inizio ai lavori per l'edificazione di un nuovo lussuoso palazzo nel cuore di Palermo. Nelle intenzioni del proprietario il palazzo doveva non solo diventare la residenza privata della famiglia, ma doveva rappresentare il manifesto visibile del lustro e del rango raggiunto dalla nobile casata. Quindi non si badò a spese. L'edificio, da subito noto in città come Palazzo Branciforte, fu costruito in forme solenni e con pregevoli elementi architettonici nell'antico mandamento di Castellammare diventando, grazie anche ai suoi lussuosi arredi, una delle più celebri ed eleganti dimore della città.

Le sorti del palazzo cominciarono a declinare agli inizi del XIX secolo, quando i nobili proprietari lasciarono questa loro residenza per trasferirsi alla Marina, in una dimora nuova e ancora più sontuosa.

Dopo oltre due secoli di fasti, Ercole Michele Branciforte Pignatelli, principe di Butera, cedette il palazzo al Senato Palermitano, a censo perpetuo per il canone annuo di quattrocento onze. Questa cessione innestò il processo di degrado: l'edificio venne quasi subito destinato a succursale del Monte di Pietà cittadino i cui spazi storici si erano dimostrati ormai insufficienti per le crescenti esigenze dei cittadini. Il 21 dicembre 1801 a Palazzo Branciforte venne trasferita la sezione del Monte dedicata ai beni «non preziosi» ovvero le sete, le biancherie, gli oggetti in rame e in bronzo che erano stati dati in pegno da chi evidentemente non aveva altro da impegnare.

In omaggio alla patrona della città di Palermo, quella filiale venne devotamente intitolata «Monte dei pegni di Santa Rosalia» anche se alla maggioranza dei palermitani questa sede rimase sempre familiarmente nota sotto il nome curioso di «panni vecchi», con un evidente riferimento alla natura dei pegni lì contenuti.

Il 17 gennaio 1848 fu per il Palazzo Branciforte un giorno infausto: nel corso della rivolta anti-borbonica, la traiettoria di una granata sparata dai cannoni del Forte del Castello a mare assediato dai rivoluzionari, andò a colpire in pieno il Palazzo provocando un grave incendio e causando il crollo della copertura e dei solai di legno tra il primo e il secondo piano. Un autentico disastro.

I lavori di ripristino delle aree andate distrutte dal sinistro furono all'epoca eseguiti in modo assai approssimativo, e questo perché era necessario riattivare in tempi celeri il servizio di prestito su pegno.

Risalgono proprio a questo periodo le

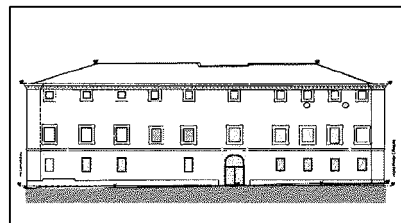
ardite impalcature lignee che vennero montate nelle aree dei preesistenti magazzini per una miglior conservazione delle merci date in pegno. Valorizzato dall'attuale progetto di restauro, questo dedalo «piranesiano» di scale, ballatoi e scaffalature offre al visitatore una sensazione sospesa tra stupore e ansia, presentandosi come un autentico labirinto in cui si integrano luci, ombre, passato e futuro, tradizione e innovazione.

Le sfortune non finirono. Nel 1860 un'altra bomba danneggiò nuovamente l'edificio, procurandogli di nuovo gravi ferite.

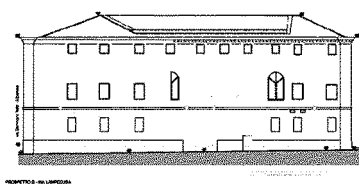
Nel 1929 Palazzo Branciforte venne collegato alla Cassa Centrale di Risparmio «Vittorio Emanuele» e ciò parve un prodromo di resurrezione. Invece, nel corso della Seconda guerra mondiale, la struttura subì altre ingiurie provocate ancora una volta dai bombardamenti.

Dagli anni Ottanta, dopo il trasferimento del Monte di Pietà ad altra sede, Palazzo Branciforte ha ospitato la Fondazione Chiazzese, l'Archivio Storico e la Biblioteca della Cassa di Risparmio. Alla fine degli anni Novanta, la Cassa di Risparmio venne acquisita dal Banco di Sicilia Spa e Palazzo Branciforte divenne sede del Centro di Formazione per il personale bancario, funzione mantenuta anche dopo l'incorporamento del Banco di Sicilia nel Gruppo Capitalia.

Il 30 dicembre 2005 Palazzo Branciforte venne infine acquisito dalla Fondazione Banco di Sicilia. Il resto è storia di questi giorni: il Palazzo – completamente restaurato e riportato allo splendore di un tempo grazie al progetto di ripristino firmato dall'architetto Gae Aulenti – viene riaperto al pubblico con una nuova funzione: diventare un importante polo culturale.



PROGETTO/ 1 | Un disegno che riproduce uno dei lati di Palazzo Branciforte nel cuore di Palermo secondo il progetto di recupero



PROGETTO/ 2 | Il progetto di recupero del grande palazzo tardo-cinquecentesco è stato firmato dall'architetto Gae Aulenti

LA BIBLIOTECA

Pagine d'arte, economia e letteratura

Oltre alle meraviglie artistiche, Palazzo Branciforte racchiude una ricca biblioteca comprendente circa 50mila volumi. Al primo piano si trova una sezione specializzata in storia della Sicilia, storia dell'arte, numismatica e archeologia di circa 10mila volumi complessivi. Qui sono conservati anche i 100 volumi di numismatica appartenuti al re d'Italia Vittorio Emanuele III, alcuni dei quali riportano la sua firma in frontespizio. Sempre al primo piano è stata allestita un'ampia sala lettura, sovrastata da uno scenografico affresco dell'artista Ignazio Moncada, nella quale sono raccolti circa 30mila volumi con opere di consultazione (enciclopedie, annuari, dizionari eccetera), collane, periodici, miscellanee e monografie di varie materie. Assieme a numerose pubblicazioni che documentano la storia sociale, economica, culturale dell'Europa e delle Americhe, di assoluta rilevanza è la presenza in biblioteca di pubblicazioni stampate dal 1501 al 1830 che concorrono a costituire il Fondo librario antico della Biblioteca della Fondazione.

Non è tutto. La biblioteca custodisce anche i Fondi Restivo e Spatrisano, che contengono preziosi documenti per lo studio della storia della cultura siciliana. Il Fondo Restivo conta più di settemila volumi, per lo più di carattere umanistico e riguardanti la vita politico-parlamentare del Paese, la letteratura, la storia dell'Europa. Tale Fondo accoglie i volumi donati alla Fondazione dalla famiglia dello statista siciliano Franco Restivo, che fu anche ministro della Repubblica. Non mancano preziose opere sulla Sicilia: *Viaggio alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino* di Spallanzani (1792-1797); *Mineralogie sicilienne* di Michael Jean de Borch (1780); *Voyage pittoresque des isles de Sicilie, de Malte et de Lipari* di Jean Hoel (1782-1787). Tra le edizioni antiche prevalgono i testi di diritto e in particolare di diritto canonico, come le opere di Giovanni Battista De Luca, stampate tra il 1669 e il 1777, e alcune opere di Zeger Bernard Van Espen, stampate tra il 1732 e il 1759. Preziose risultano essere la collezione del *Parnaso italiano* di Zatta, stampata tra il 1784 e il 1791, l'*Aminta* di Torquato Tasso del 1769, il *Morgante Maggiore* del 1784. Notevole è anche la raccolta dei *Discorsi parlamentari* di Francesco Crispi, Finocchiaro Aprile, Gaspare Ambrosini, Vittorio Emanuele Orlando, Benito Mussolini, Giuseppe Di Vittorio, Filippo Turati, Giuseppe Giolitti e Giacomo Matteotti.

Infine, il Fondo Spatrisano - che comprende la biblioteca personale dell'architetto Giuseppe Spatrisano (esponente del

razionalismo, allievo di Ernesto Basile) - è composto da circa duemila volumi, da progetti, rilievi, plastici, gessi, disegni in cornice di vario formato, numerose fotografie di monumenti siciliani e non, bozze di pubblicazioni e documentazione di vario tipo. Il Fondo è stato ordinato in un unico insieme - secondo la volontà espressa dallo stesso Spatrisano - in una stanza progettata e allestita ad hoc, a disposizione degli studiosi.



SALA DI LETTURA | Il grande ambiente di Palazzo Branciforte affrescato da I. Moncada

IL RISTORANTE

Piatti tipici serviti tra maioliche

Sede di arte e di cultura, Palazzo Branciforte ospita anche un nuovo ristorante, il Ristorante Branciforte. Attenzione: non un ristorante a parte ma un ristorante che è parte integrante del percorso museale: le sue pareti hanno vetrine che espongono la collezione di antiche maioliche. Dalla cucina all'arte, dalla cultura gastronomica alla più raffinata tradizione artigianale, lungo un percorso sensoriale teso alla riscoperta dei più veri e veraci patrimoni della Sicilia.

Il ristorante infatti mira a diventare un punto di riferimento in Sicilia, non solo per la qualità e la tipicità dei menù proposti ma

anche, e forse soprattutto, per le attività culturali che promuoverà e di cui si farà portavoce. Il ristorante - situato al piano terreno adiacente alla corte interna - è aperto a tutti (non solo ai visitatori), e conta su 50 coperti all'interno e 60 coperti nell'atrio esterno. La contaminazione tra antico e moderno è la linea che caratterizza lo stile del locale. Gli spazi sono stati infatti restaurati mantenendo inalterata la loro struttura originaria cinquecentesca ma, al contempo, sono stati attualizzati con arredi di design contemporaneo.

In una cucina dotata di attrezzature tecnologicamente all'avanguardia, il menù si ispira al modello nutrizionale della «dieta mediterranea» che, lo ricordiamo, nel 2010 è stata proclamata patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Inoltre sono previste serate a tema con la collaborazione di chef internazionali che proporranno agli ospiti diverse esperienze gastronomiche. Dulcis in fundo: il ristorante è dotato di una caffetteria aperta al pubblico dal martedì al sabato (ore 9-19). Buon appetito!

LA SCUOLA DI CUCINA

Il Gambero Rosso insegna

Nella consapevolezza che la cultura e l'arte si sposino alla perfezione con la grande cucina italiana, in un'ala del piano terra di Palazzo Branciforte, attigua al ristorante, apre una sede la celebre scuola del «Gambero Rosso», dove si potrà imparare a cucinare e a lavorare nel settore gastronomico.

Qui si svolgeranno corsi professionali, eventi, incontri, corsi monografici e lezioni dei più grandi artisti della gastronomia del nostro Paese.

Le scuola propone un ricchissimo calendario di corsi per soddisfare e approfondire le conoscenze nel mondo del cibo e del vino. I corsi - il cui inizio è previsto per il mese di giugno - sono organizzati secondo diversi livelli, così da soddisfare ogni esigenza.

Si va dai corsi di cucina per appassionati, ai corsi di cucina professionale start up, passando per corsi di approfondimento di cucina professionale, master veloci di due giorni su tutte le nuove tendenze e tecnologie della ristorazione rivolti agli operatori esperti.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Sono previste inoltre lezioni di grandi chef, corsi di team building e corsi di management della ristorazione (dall'impianto di un menù alla gestione del food cost). Ampio spazio è dedicato al mondo del vino, con corsi che prendono in esame le tecniche di degustazione e l'intero panorama enologico siciliano, nazionale e internazionale.

Infine, sono previste lezioni per conoscere, degustare e realizzare caffè, cappuccini, cocktail o long drink. Cin cin!

IL RESTAURO

Aulenti: «Così l'ho salvato»

di Ada Masoero

Quando nel 2007 Gae Aulenti entrò per la prima volta in Palazzo Branciforte, nel quartiere un tempo nobilissimo della Kalsa ("l'eccelsa", "l'eletta" in arabo), si trovò di fronte uno scenario desolante: non solo l'edificio nel 1848 e nel 1943 aveva subito i danni devastanti di due bombe, poi malamente rabberciati, ma al piano terreno era stato snaturato «da una serie di padiglioni bassi che ospitavano sportelli bancari, costruiti proprio sul tracciato della strada urbana che divideva i due corpi originari dell'edificio, dell'ultimo Cinquecento e del Seicento».

La Fondazione Sicilia le chiese di restaurarlo riportandolo alla nobiltà delle forme originarie e di renderlo funzionale alle destinazioni, del tutto nuove, a cui voleva assegnarlo: l'obiettivo era di farne un polo culturale aperto alla città, che racchiudesse spazi espositivi per le sue magnifiche ed eterogenee collezioni, per la grande biblioteca e per una sala conferenze, oltre a un ristorante con annessa scuola di cucina e a una serie di spazi di rappresentanza e uffici.

«Decisi subito di liberare la strada interna, scavalcata dalla loggia che già in antico collegava i due corpi, e di riaprire la porta su via Monte Santa Rosalia, recuperando così il cannocchiale ottico che attraversava l'edificio. Oggi quella strada ha ritrovato l'originaria funzione urbana e al tempo stesso consente di raggiungere tutte le zone dell'edificio, che risultano indipendenti ma collegate fra loro».

Si trattava poi di intervenire sugli oltre cinquemila metri quadrati del vetusto palazzo. Che nascondeva un'autentica meraviglia, «l'antico Monte dei Pegni, con il suo labirinto di scaffalature lignee, ricavato nel secondo Ottocento unendo due piani sventrati dalla bomba del 1848: un luogo unico al mondo, meraviglioso e intoccabile, che ci siamo limitati a consolidare. Ora è visitabile e, all'occorrenza, può diventare un luogo espositivo di fortissima suggestione». Ma se questo spazio dal sapore piranesiano conserva il suo aspetto originario, sono due i risultati del suo in-

tervento di restauro di cui Gae Aulenti è più orgogliosa: «La biblioteca, a scaffale aperto, che è diventata anch'essa un grande spazio a doppia altezza e con un duplice ordine di ballatoi che permettono di accedere anche ai livelli più alti. Rischiava però di risultare buia, come spesso accade alle biblioteche in legno: abbiamo così deciso di dipingerla di un lieve verde acqua, il che, come l'affresco al soffitto realizzato da Ignazio Moncada, la rende accogliente e luminosa. Ma non meno felici sono quelli che io chiamo i suoi "satelliti", cioè le salette in cui sono esposte le collezioni numismatica e filatelica e la raccolta di bronzi del primo Novecento di proprietà della Fondazione. Un'altra sfida appassionante è stata la Cavallerizza: uno spazio voltato, scandito da colonne di marmo grigio di Billiemi, che nel 1848 fu devastato dal crollo del tetto e poi malamente consolidato con muri che inglobavano alcune colonne, spezzando la spazialità grandiosa con cui era stato concepito. Ora l'abbiamo liberato da questi interventi, abbiamo integrato le colonne perdute con colonne metalliche e questo luogo magnifico ha ritrovato il volto originario». Qui trova posto la collezione di ceramiche archeologiche della Fondazione Sicilia, esposta in una grande vetrina in vetro e acciaio che corre su tre lati della sala e in 11 vetrine centrali dedicate ai pezzi più significativi, a cui si aggiungono due tavoli con schermi *touchscreen* che illustrano la collezione. Ma non si può non citare il cortile orientale, accanto al ristorante, che, liberato da costruzioni successive, è diventato un "giardino segreto": «Basandoci su verità antiche -commenta Gae Aulenti - abbiamo ricostruito una fontana perché volevamo che, proprio come negli antichi palazzi arabi, qui si sentisse il rumore dell'acqua».

LA FONDAZIONE SICILIA

Puntare sul patrimonio di bellezza

di Giovanni Puglisi

La bellezza è una condizione, l'arte è un prodotto. È una diade storicamente e culturalmente consolidata, che dall'antichità ai nostri giorni ha segnato il crinale tra l'amore e il mercato, tra l'incanto e il piacere. Nell'antica Grecia, infatti, il *kalòs*, il bello, era costitutivo della divinità e, insieme all'*agatòs*, al buono, rappresentava l'ideale dell'uomo quasi perfetto: era stata coniata un'espressione che, riunendoli, dava il senso etico-estetico dell'ideale, la *kalokagathia*. Nell'età moderna un grande filosofo dell'illuminismo tedesco, Immanuel Kant, ha chiaramente distinto la *bellezza libera*, quella che si libra nei cieli del piacere estetico puro, dalla *bellezza aderente*, che si rifà a determinate regole della produzione e/o della fruizione.

Palazzo Branciforte, con la sua eccezionale imponenza materiale e immateriale, riesce a dare al visitatore un sentimento di leggerezza estetica, nonostante la sua mole carica di storia e di emozioni. Entrare nel suo perimetro vuol dire entrare in un circuito magico, dove la bellezza e l'arte, l'incanto e il piacere si mescolano in modo quasi dionisiaco. Il ribollire dei sentimenti e delle passioni culturali riescono a trovare serenità solo nell'estatica visione delle collezioni esposte, prodotti della creatività umana dei demiurghi artistici e dell'intelligenza museale dei conservatori.

Per quanti hanno visto o hanno memoria di quale fosse la condizione di Palazzo Branciforte fino al 2008 - anno in cui ebbe inizio il lavoro di restauro - oltre a restare davvero stupefatti e incantati dalla sua attuale visione, non possono non riecheggiare le parole di Gae Aulenti, grande sacerdotessa della bellezza restituita, con le quali stigmatizzava «lo scempio» fatto di questo Palazzo, soprattutto del Novecento, definendolo «il peggiore mai visto». La mano leggera e ferma di Gae Aulenti ha permesso di recuperare l'armonia distonica del vecchio edificio, frutto di numerose manipolazioni della storia, della vita, dell'arroganza e dell'incultura degli uomini, specie di potere, che ne confondono il legittimo esercizio con la stupidità del dominio.

Il 23 maggio 2012 Palazzo Branciforte sarà restituito, alla autorevole presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al patrimonio storico e culturale della Città di Palermo, a mo' di risarcimento culturale a una città martoriata dall'incertezza e dall'indifferenza dei più, almeno tanto quanto lo è stata e, purtroppo lo è ancora, dalla barbarie e dalla violenza della mafia.

È questa, poi, un'operazione esemplare anche dal punto di vista della progettualità funzionale della **Fondazione Banco di Sicilia**, che, acquistandone la proprietà, ha deciso di destinarne l'utilizzazione a siffatto crogiolo di arte, creatività e vita. La strategia finanziaria scelta dalla Fondazione Sicilia - sarà questo il nuovo nome della Fondazione dal 23 maggio - è stata quella di aprire una linea privilegiata di sostegno alla valorizzazione dei patrimoni storico-artistici del territorio, a partire dai propri beni culturali, Palazzo Branciforte e Villa Zito, da trasformare adesso in Galleria d'Arte moderna, finalizzando così la propria vocazione di sostegno alle politiche culturali del territorio.

Se la bellezza è un dono e l'arte è il manufatto dell'uomo per appropriarsene, Branciforte è la dimostrazione esemplare che ciò è possibile. La bellezza di Branciforte è quasi un'estasi contemplativa: può prenderci davvero. Essa però è tanto grande che rasenta il *sublime* kantiano, ovvero un senso di inadeguatezza davanti al "troppo". Pazienza, di questo possiamo soffrire!

Presidente della Fondazione Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

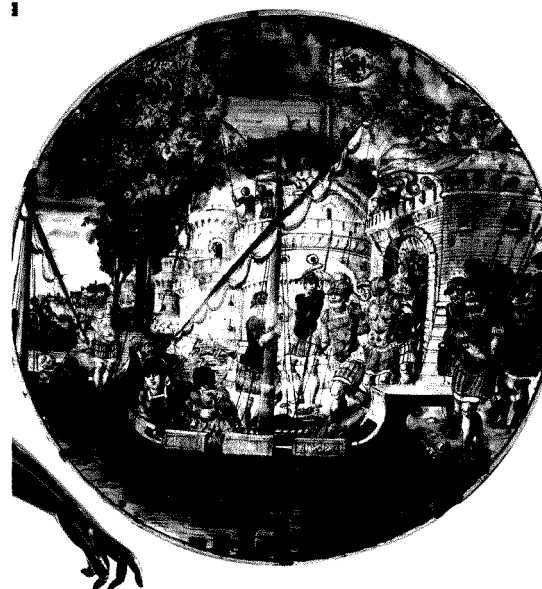
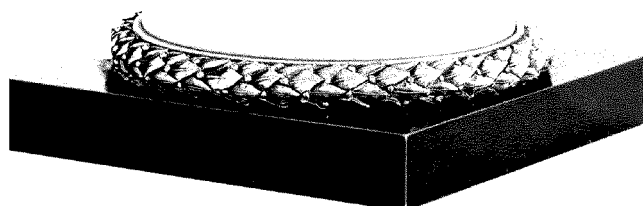
■ SELPRESS ■
www.selpress.com



PEZZI FORTI
1. Eros giovanetto, bronzo di Antonio Canova
2. Francesco Durantino, Fiatto, Urbino, bottega di Guido da Merlinò, 1543-1545
3. Palermo, Palazzo Branciforte. Loggia. Si scorgono le seguenti opere: L'evoluzione del cerchio, marmo di Carmelo Cappello (1912-1996) e Giovane pescatore, marmo di Benedetto De Lisi (1898-1967)
4. Palermo, Palazzo Branciforte Deposito dei pegni «Monte di Santa Rosalia»
5. Erma bifronte, provenienza ignota, fine del II secolo d.C. (foto di Ezio Ferreri)



PA
Mar



NE A CURA DI
Carminati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.